

RIVISTA BANCARIA
MINERVA BANCARIA



www.rivistabancaria.it

ISTITUTO DI CULTURA BANCARIA «FRANCESCO PARRILLO»

Marzo-Giugno 2018

2-3

Tariffa Regime Libero:-Poste Italiane S.p.a.-Spedizione in abbonamento Postale-70%-DCB Roma

RIVISTA BANCARIA MINERVA BANCARIA

COMITATO SCIENTIFICO (*Editorial board*)

PRESIDENTE (*Editor*):

GIORGIO DI GIORGIO, Università LUISS Guido Carli, Roma

MEMBRI DEL COMITATO (*Associate Editors*):

PAOLO ANGELINI, Banca d'Italia	GIOVANNI FERRI, Università LUMSA
MASSIMO BELCREDI, Università Cattolica del S.C.	FRANCO FIORELISI, Università degli Studi "Roma Tre"
EMILIA BONACCORSI DI PATTI, Banca d'Italia	LUCA FIORITO, Università degli Studi di Palermo
CONCETTA BRESCIA MORRA, Università degli Studi del Sannio	FABIO FORTUNA, Università Niccolò Cusano
FRANCESCO CANNATA, Banca d'Italia	EUGENIO GAIOTTI, Banca d'Italia
ALESSANDRO CARRETTA, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"	GUR HUBERMAN, Columbia University
ENRICO MARIA CERVELLATI, Università di Bologna	AMIN N. KHALAF, Ernst & Young
RICCARDO CESARI, Università di Bologna e IVASS	MARIO LA TORRE, Sapienza - Università di Roma
NICOLA CETORELLI, New York Federal Reserve Bank	RAFFAELE LENER, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
N.K. CHIDAMBARAN, Fordham University	NADIA LINCIANO, CONSOB
MARIO COMANA, LUISS Guido Carli	PINA MURÉ, Sapienza - Università di Roma
GIANNI DE NICOLÒ, International Monetary Fund	FABIO PANETTA, Banca d'Italia
RITA D'ECCLESIA, Sapienza - Università di Roma	ALBERTO FRANCO POZZOLO, Università degli Studi del Molise
GIOVANNI DELL'ARICCIA, International Monetary Fund	ZENO ROTONDI, Unicredit Group
STEFANO DELL'ATTI, Università degli Studi di Foggia	ANDREA SIRONI, Università Bocconi
CARMINE DI NOIA, CONSOB	MARIO STELLA RICHTER, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
LUCA ENRIQUES, University of Oxford	MARTI SUBRAHMANYAM, New York University
	ALBERTO ZAZZARO, Università Politecnica delle Marche

Comitato Accettazione Saggi e Contributi:

GIORGIO DI GIORGIO (*editor in chief*) - Domenico Curcio (*co-editor*)

Alberto Pozzolo (*co-editor*) - Mario Stella Richter (*co-editor*)

Direttore Responsabile: Giovanni Parrillo

Comitato di Redazione: Francesco Baldi, Vincenzo Formisano, Stefano Marzioni, Federico Nucera, Biancamaria Raganelli, Stefania Sylos Labini, Giuseppe Zito.

ISTITUTO DI CULTURA BANCARIA
«FRANCESCO PARRILLO»

PRESIDENTE

CLAUDIO CHIACCHIERINI

VICE PRESIDENTI

MARIO CATALDO - GIOVANNI PARRILLO

CONSIGLIO

TANCREDI BIANCHI, FABRIZIO D'ASCENZO, GIAN GIACOMO FAVERIO, ANTONIO FAZIO,
GIUSEPPE GUARINO, PAOLA LEONE, ANTONIO MARZANO, FRANCESCO MINOTTI,
PINA MURÉ, FULVIO MILANO, ERCOLE P. PELLICANO',
CARLO SALVATORI, MARIO SARCINELLI, FRANCO VARETTO

RIVISTA BANCARIA

MINERVA BANCARIA

ANNO LXXIV (NUOVA SERIE)

MARZO-GIUGNO 2018 N. 2-3

SOMMARIO

Editoriale

G. DI GIORGIO	Il rebus dell'inflazione.....	3
---------------	-------------------------------	---

Saggi

C. GUERELLO P. MURÈ N. ROVO M. SPALLONE	Un modello previsionale per le sanzioni bancarie in Italia.....	7
E. ALLODI C. CACCIAMANI E. GUARDIGLI	Un'analisi economica per la gestione dei <i>non-performing loans</i>	43

Contributi

P. FANDELLA	Lo sviluppo dei Fondi in arte come opportunità di diversificazione del portafoglio di investimento	85
M. GIANNANTONIO	Nuova segnalazione delle esposizioni in sofferenza: implicazioni per il sistema bancario	117

Interventi

L'Arbitro per le Controversie Finanziarie (ACF). Un anno di attività (G. E. Barbuzzi)	143
MIFID II: la tutela dell'investitore si basa sul rapporto relazionale ed etico (J. Capobianco)	161

Rubriche

Qualificazione professionale e profili operativi per il collegio sindacale in banca (F. Minnetti)	167
Il futuro del <i>private banking</i> in Italia (Intervista a Fabio Candeli)	185
I ritardi di pagamento della PA: analisi degli effetti del razionamento del credito alle aziende durante la crisi dei debiti sovrani 2011-2012 (Crif Credit Solutions)	191
Bankpedia: Microcredito all'impresa: profili normativi, operatori non bancari e vincoli all'accesso (D. D'Angelo).....	199

Recensioni

W. N. Goetzmann, <i>Denaro: come la finanza ha reso possibile la civiltà</i> (L. Paliotta)	213
---	-----

RIVISTA BANCARIA - MINERVA BANCARIA

Rivista Bancaria - Minerva Bancaria è sorta nel 1936 dalla fusione fra le precedenti Rivista Bancaria e Minerva Bancaria. Dal 1945 - rinnovata completamente - la Rivista ha proseguito senza interruzioni l'attività di pubblicazione di saggi e articoli in tema di intermediazione bancaria e finanziaria, funzionamento e regolamentazione del sistema finanziario, economia e politica monetaria, mercati mobiliari e finanza in senso lato.

Particolare attenzione è dedicata a studi relativi al mercato finanziario italiano ed europeo.

La Rivista pubblica 6 numeri l'anno, con possibilità di avere numeri doppi.

Spedizione in abbonamento postale - Pubblicazione bimestrale - 70% - Roma

Finito di stampare nel mese di aprile 2018 presso Press Up, Roma

Note per i collaboratori: *Gli articoli ordinari possono essere presentati in italiano o in inglese e devono essere frutto di ricerche originali e inedite. Ogni articolo viene sottoposto alla valutazione anonima di due referee selezionati dal Comitato Scientifico, ed eventualmente da un membro dello stesso.*

*Gli articoli accettati sono pubblicamente scaricabili (fino alla pubblicazione cartacea) sul sito della rivista: www.rivistabancaria.it
Gli articoli dovranno essere corredati da una sintesi in italiano e in inglese, di massimo 150 parole. Per maggiori indicazioni sui criteri redazionali si rinvia al sito della Rivista.*

La Rivista ospita anche, periodicamente, interventi pubblici, atti di convegni patrocinati dalla Rivista stessa, dibattiti, saggi ad invito e rubriche dedicate. Questi lavori appaiono in formato diverso dagli articoli ordinari.

La responsabilità di quanto pubblicato è solo degli autori.

Gli autori riceveranno in omaggio tre copie della Rivista

Gli articoli possono essere sottomessi inviando una email al seguente indirizzo: redazione@rivistabancaria.it

Istituto di Cultura Bancaria “Francesco Parrillo”

L'Istituto di Cultura Bancaria è un'associazione senza finalità di lucro fondata a Milano nel 1948 dalle maggiori banche dell'epoca allo scopo di diffondere la cultura bancaria e di provvedere alla pubblicazione della Rivista. La Rivista è stata diretta dal 1945 al 1974 da Ernesto d'Albergo e poi per un altro trentennio da Francesco Parrillo, fino al 2003. In questo secondo periodo, accanto alla trattazione scientifica dei problemi finanziari e monetari, la rivista ha rafforzato il suo ruolo di osservatorio attento e indipendente della complessa evoluzione economica e finanziaria del Paese. Giuseppe Murè, subentrato come direttore dal 2003 al 2008, ha posto particolare accento anche sui problemi organizzativi e sull'evoluzione strategica delle banche. Nel 2003, l'Istituto di Cultura Bancaria è stato dedicato alla memoria di Francesco Parrillo, alla cui eredità culturale esso si ispira.

Editrice Minerva Bancaria srl

DIREZIONE E REDAZIONE Largo Luigi Antonelli, 27 – 00145 Roma
redazione@rivistabancaria.it

AMMINISTRAZIONE

EDITTRICE MINERVA BANCARIA S.r.l.

presso P&B Gestioni Srl, Viale di Villa

Massimo, 29 - 00161 - Roma -

Fax +39 06 83700502

amministrazione@edittriceminervabancaria.it

Segui Editrice Minerva Bancaria su: 

UN'ANALISI ECONOMICA PER LA GESTIONE DEI NON-PERFORMING LOANS[◇]

EVITA ALLODI*
CLAUDIO CACCIAMANI**
ELENA GUARDIGLI***

Sintesi

Lo scopo del presente lavoro è l'analisi tecnica e operativa delle modalità di gestione dei *non-performing loans* (NPL) bancari a livello aziendale e di bilancio, valutando la migliore tra le possibili alternative che attualmente possono essere utilizzate in Italia. Per conseguire tale obiettivo, in primo luogo si fa riferimento al concetto di svalutazioni e perdite su crediti, essendo queste le voci che danno origine agli NPL. Di seguito, si esamina la normativa fiscale e tributaria delle perdite su crediti. Successivamente, si fa riferimento alle possibili modalità di cancellazione dei crediti dal bilancio bancario (stralcio di perdite su crediti, cartolarizzazione, Bad Bank); in particolare, si sofferma l'attenzione su un credito deteriorato sotto tre differenti punti di vista: patrimoniale, economico, fiscale e gestionale.

Dopo una sintetica analisi teorica delle tre possibili strategie da seguire per eliminare i crediti deteriorati dal bilancio bancario, lo studio presenta il modello elaborato. Questo è applicato a una banca "tipo", cercando di entrare in una strategia *win-to-win* insieme agli altri attori del mercato, in modo tale che dai risultati ottenuti tutti i soggetti possano trarne benefici. Infatti, benché il focus del lavoro sia incentrato sulla massimizzazione del valore dei crediti al netto delle imposte per le banche, da un lato, le politiche adottate si riflettono anche, se non soprattutto, sul valore sia dell'impresa affidata sia della banca, dall'altro, la metodologia di analisi sviluppata consente di esaminare contemporaneamente le logiche di conservazione del patrimonio e il successivo proficuo reimpiego delle risorse per la banca. Solo in tale modo le banche sono in grado di creare veramente valore per i clienti e per gli azionisti. In questa fattispecie, è essenziale il ruolo che il capitale proprio delle banche

◇ L'articolo è frutto del lavoro congiunto degli autori.

* Dottoranda di Ricerca in Economia e Management dell'Innovazione e della Sostenibilità, Università degli Studi di Parma.

** Professore Ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari, Università degli Studi di Parma.

*** Business and Marketing Advisor – Dottoressa Magistrale in Finanza e Risk Management.

ricopre ai fini di vigilanza, per la possibilità di potere erogare credito rispetto ad altre alternative meno rischiose, ma con una remunerazione inferiore di allocazione degli impieghi.

An economic analysis to manage non-performing loans – Abstract

The purpose of the paper is to provide a practical analysis of the ways by which non-performing bank loans can be handled at both company and balance sheet levels, assessing the best possible alternatives that can currently be used in Italy. In order to achieve this objective, the concept of write-off and impairment test is primarily analyzed, as related to the causes of NPL. After this, the article focuses on tax and tax legislation of credit losses in Italy. Special attention is given to the possible ways of written-off loans from the bank balance sheet (disposal of loan losses, securitization, Bad Bank). The impact of non-performing loans is investigated under three different perspectives: asset and liabilities, profit and loss, capital requirements after taxes. After a brief theoretical analysis of the three possible strategies to write-off bad loans, the study presents and apply a model to an “average” bank, trying to find a win-to-win strategy along with other market players. Although the focus of the work is on maximizing the value of credits net of taxes, the policies adopted also reflect, above all, the value of both the entrusted enterprise and the bank. Moreover, the developed methodology aims to examine the inheritance conservation logic and the subsequent reuse of resources for the bank. Only in this way the banks are able to really create value for customers and shareholders. In this case, the role of banks’ capital for supervisory purposes is essential, from the perspective of granting credit in the future.

Parole chiave: Banche; Crisi bancaria; Stress test; Basilea III; Crediti deteriorati.

Codici JEL: G20; G21; G28.

Keywords: Banks; banking crises; stress test; Basel III; non-performing loans.

1. Introduzione

Da anni il sistema bancario nazionale ed estero vive in un contesto economico incerto, reso critico da un peggioramento della qualità dei crediti. Al variare della probabilità d'insolvenza del debitore, si modifica anche il rischio della banca di non vedere rimborsato (integralmente o parzialmente) il prestito concesso o di subire ritardi nei pagamenti.

I crediti *in bonis*, altrimenti detti “vivi”, sono a bassa probabilità di insolvenza e comportano la determinazione di accantonamenti prudenziali piuttosto contenuti.

Al contrario, i crediti deteriorati sono detti “*non-performing loans*”. Con questa espressione si fa riferimento, genericamente, ai prestiti bancari che non vengono riscossi e/o sono vantati nei confronti di soggetti insolventi. Nel dettaglio, si riporta la più recente definizione dei crediti deteriorati fornita dalla Banca d'Italia^{1 2}:

- Sofferenze, esposizione verso una controparte in stato d'insolvenza (anche se non accertato giudizialmente) o in situazione equiparabile, indipendentemente dalla previsione di perdita formulata dalla banca e dalla presenza di garanzie;
- inadempienze probabili, (“*unlikely to pay*”), esposizioni creditizie per le quali la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie. Pertanto non è necessario attendere il sintomo esplicito di anomalia (il mancato rimborso), laddove sussistano elementi che implicino una situazione di rischio di inadempimento del debitore (per esempio, una crisi del settore industriale in cui operi il debitore);
- esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate, cioè esposizioni che alla data di riferimento della segnalazione siano scadute e/o sconfinanti da oltre 90 giorni e superino una prefissata soglia di materialità.

Le tre tipologie di titoli rappresentano la generalità delle esposizioni *non-performing*. Le nozioni di esposizioni incagliate e ristrutturare, ricomprese nella categoria di posizioni deteriorate fino a inizio 2015, sono state invece abrogate.

Di conseguenza, un credito va segnalato a sofferenza quando il relativo soggetto presenti uno stato persistente di instabilità patrimoniale e finan-

1 Bollettino di Vigilanza n. 1, Gennaio 2015 – Banca d'Italia – pp. II.12 – II.13

2 Banca d'Italia, Circolare n. 272 del 30 Luglio 2008, 9°aggiornamento al 20/12/2016.

ziaria, tale da poter intralciare il recupero del credito da parte dell'intermediario³. Degli elementi sopra elencati, l'unica voce utile per analizzare l'andamento della qualità dei crediti è rappresentata dalle sofferenze. Tuttavia, questo tipo di valutazione presenta svariati limiti. Infatti, in questa categoria possono essere incluse posizioni per le quali non sono ancora state intraprese azioni giudiziali di recupero del credito e la cui gestione è rimessa alla banca: vi è un certo margine di discrezionalità concesso agli amministratori bancari nella valutazione delle posizioni in sofferenza⁴. Inoltre, esse possono non indicare un'adeguata e reale dimensione del rischio potenziale di insolvenza, dal momento che vengono rappresentate a un ritmo di incremento postergato nel tempo (di circa due anni), compromettendo la significatività del confronto dei dati contabilizzati nello stesso anno⁵.

I motivi che spiegano l'esistenza e l'aumento di questa categoria di crediti sono svariati. Essi spesso sono il risultato della gestione inappropriata del credito da parte di *big players*, banche e investitori istituzionali⁶. Altre volte le cause possono essere esterne alle istituzioni e derivare da congiunture economiche del mercato, come la rapida crescita dei tassi di interesse. Di conseguenza, le ragioni che spiegano l'incremento dei *non-performing loans* possono scaturire da diverse circostanze con riguardo sia al micro-credito (famiglie e consumatori privati) sia al macro-credito (imprese di medie o grandi dimensioni). Ciò si riflette direttamente sui crediti concessi, riducendo la capacità di rimborso dei clienti.

Al fine di perseguire l'obiettivo di fornire un metodo alternativo tale da garantire una migliore gestione delle sofferenze, si è voluto partire da un'analisi critica degli studi condotti in tale ambito. Questi, permettendo una maggiore comprensione e conoscenza del fenomeno, hanno rappresentato il punto di partenza per la ricerca di una soluzione atta a escludere dal bilancio bancario ciò che su di esso grava. A oggi i contributi si sono concentrati tanto sulle cause quanto sulle conseguenze che comportano il manifestarsi di sofferenze nei bilanci bancari:

- Keeton e Morris (1987) analizzano un campione di circa 2500 banche commerciali negli Stati Uniti, in un periodo che va dal 1979 al 1985,

3 Gli intermediari devono comunicare lo status di sofferenza al proprio cliente in occasione della prima segnalazione di C.R., e l'eventuale opposizione del medesimo se il credito in questione è stato oggetto di contestazione. In tal caso la segnalazione in sofferenza presuppone che tutti i contestatari versino in stato di insolvenza, da www.centraledeirischi.org.

4 Cacciamani C., Qualità dei prestiti ed equilibri di gestione delle aziende di credito, p. 749, in "Il risparmio", 1992.

5 Corbellini M., Come diagnosticare le patologie creditizie, in Il giornale della Banca, n. 48/1993, p.63.

6 United States Agency International Development (partner for Financial Stability) - PFS Technical Brief, "High Levels of Problem Loans in Southeast Europe and Eurasia", 2011

per cercare di capire quali siano le determinanti principali delle perdite sui crediti;

- Ballerini (1995) evidenzia l'importanza di migliorare il processo di recupero delle sofferenze;
- Berger e De Young (1997), nella loro analisi, "*Problem Loans and Cost Efficiency in Commercial Banks*", mostrano che un incremento di crediti deteriorati tende a essere seguito da un decremento di efficienza in termini di costi. Proprio per questo, alti livelli di *Non Performing Loans* portano le banche ad aumentare la spesa per monitoraggio, ricerca di soluzioni e smaltimento di questi crediti;
- Gambera (2000) studia come lo sviluppo economico influisca sulla qualità del credito delle banche statunitensi. Gambera evidenzia come un limitato numero di variabili country-specific, come per esempio il reddito agricolo, il Gross Domestic Product e il tasso di disoccupazione siano dei buoni predittori della qualità dei crediti bancari⁷;
- Bikker e Hu (2002) dimostrano che se le rettifiche sui crediti diminuiscono nelle fasi favorevoli del ciclo economico, le banche tendono a mettere a riserva un maggiore ammontare nei periodi buoni, ovvero quando i profitti sono più alti. Di conseguenza, le banche sono meno procicliche rispetto a quanto sembrerebbe guardando solo alla loro dipendenza dal ciclo economico⁸;
- Salas e Saurina (2002) hanno analizzato il rapporto tra i *Non Performing Loans* e il ciclo economico in Spagna nel periodo che va dal 1985 al 1997. La loro analisi evidenzia che durante il boom economico le banche tendono a espandere la loro attività di concessione dei prestiti e aumentare la loro quota di mercato. Questo risultato è spesso raggiunto concedendo prestiti anche a soggetti con un basso merito di credito. Lo studio mostra come i *Non Performing Loans* aumentino nelle fasi di recessione del ciclo economico e gli shock macroeconomici si trasmettano rapidamente nei bilanci delle banche;
- Mario Quagliariello (2006), attraverso la stima di modelli statici e dinamici, tenta di capire se le rettifiche sui crediti e i *Non Performing Loans* abbiano un andamento ciclico. L'analisi di Quagliariello analizza il comportamento di circa 200 banche italiane. I risultati econometrici confermano che le rettifiche sui crediti e i *Non Performing Loans* sono

7 Bofondi M., Ropele T., "Macroeconomic determinants of bad loans: evidence from Italian banks", in "Questioni di economia e finanza", n.89, Banca d'Italia, Marzo 2011.

8 Bofondi M., Ropele T., "Macroeconomic determinants of bad loans: evidence from Italian banks", in "Questioni di economia e finanza", n.89, Banca d'Italia, Marzo 2011.

influenzati dall'evoluzione del ciclo economico⁹;

- Podpiera e Weill (2008), nel loro paper “*Bad luck or bad management? Emerging banking market experience*”, affrontano la questione della causalità tra i *Non Performing Loans* e l'efficienza in termini di costi al fine di verificare se uno di questi fattori sia una determinante e la causa di molti fallimenti bancari;
- Bofondi e Ropele (2011) analizzano le variabili che possono influenzare la qualità dei prestiti concessi alle famiglie e quelle che possono influire sulla qualità dei crediti concessi alle imprese in modo separato, poiché tali variabili possono comportarsi in modo differente. In accordo con il loro modello stimato, la qualità dei prestiti concessi alle famiglie e alle imprese può essere spiegato da un limitato numero di variabili macroeconomiche, principalmente connesse con lo stato generale dell'economia, il costo del denaro e il peso del debito. Inoltre, il cambiamento delle condizioni macroeconomiche generalmente influenza la qualità del credito con un certo ritardo;
- Kauko e Norden (2012) sostengono che il problema delle sofferenze bancarie è causato soprattutto da gravi errori nell'allocazione del credito;
- Messai e Jouini (2013), nella loro analisi “*Micro and Macro Determinants of Non Performing Loans*”, mostrano come i *Non Performing Loans* siano collegati negativamente con il tasso di crescita del *Gross Domestic Product* (GDP), la redditività degli attivi e positivamente correlati con il tasso di disoccupazione;
- Makri, Tsaganos e Bellas (2014), nel loro studio “*Determinants of Non Performing Loans: the case of Eurozone*”, utilizzando un modello econometrico, cercano di identificare le determinanti dei *Non Performing Loans* nell'Eurozona, focalizzandosi sul periodo precedente alla crisi finanziaria che ha colpito i Paesi europei. Gli autori trovano una forte correlazione tra i *Non Performing Loans* e diversi fattori macroeconomici. Da un punto di vista macroeconomico, i risultati dell'analisi condotta dagli autori indicano che il debito pubblico, il tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo e il tasso di disoccupazione influenzano in modo significativo i *Non Performing Loans* dei Paesi europei. Ciò mostra come lo stato dell'economia, in particolare il ciclo economico, sia chiaramente legato alla qualità del portafoglio crediti.

9 Quagliariello M., “Bank's riskiness over the business cycle: a panel analysis on Italian intermediaries”, Banca d'Italia, N. 599, Settembre 2006.

In estrema sintesi, la letteratura in merito si divide tra due linee di pensiero differenti. La prima afferma che un basso indice di copertura patrimoniale causi una crescita dei crediti deteriorati. Come sostenuto da Berger e DeYoung, le banche si trovano in una condizione di incentivo all'azzardo morale quando il rischio è sopportato da una terza parte (gli azionisti), per la quale risulta difficile far pagare o prevenire tale comportamento. Essi affermano che le banche con un livello di capitale relativamente basso rispondono agli incentivi di azzardo morale assumendo maggior rischio, e quindi aumentando l'ammontare dei crediti deteriorati.

La seconda è quella secondo la quale un alto tasso di copertura patrimoniale rappresenta per la banca un cuscinetto contro il rischio di default. Proprio a causa di questa maggiore sicurezza, la banca potrebbe essere più incentivata a effettuare investimenti rischiosi sapendo che, in caso di loro esito negativo, le perdite sarebbero coperte dal capitale.

Entrambe le linee di pensiero concordano sul fatto che il capitale abbia un effetto decisivo sul comportamento delle banche nei confronti del rischio.

Ciò premesso, il presente contributo vuole analizzare sul piano tecnico e operativo le modalità di gestione dei *non-performing loans* bancari a livello aziendale e di bilancio, valutando la migliore tra le possibili alternative che attualmente possono essere utilizzate in Italia. Per conseguire tale obiettivo, in primo luogo si fa riferimento al concetto di svalutazioni e perdite su crediti, essendo queste le voci che danno origine ai cosiddetti *NPL* (paragrafo 2). Di seguito, si esamina la normativa delle perdite subite dalle banche in ambito fiscale e tributario. Successivamente, si fa riferimento alle possibili modalità di cancellazione dei crediti dal bilancio bancario (stralcio di perdite su crediti, cartolarizzazione, *Bad Bank*); nel dettaglio, si sofferma l'attenzione sulla situazione causata da un credito deteriorato sotto tre differenti punti di vista: patrimoniale, economico, fiscale e gestionale.

Dopo una breve analisi teorica delle tre possibili strategie da seguire per eliminare i crediti deteriorati dal bilancio bancario, lo studio presenta il foglio di lavoro elaborato. Questo è applicato a una banca "tipo", cercando di entrare in una strategia *win-to-win* insieme agli altri attori del mercato, in modo tale che dai risultati ottenuti tutti i soggetti possano trarne benefici. Infatti, benché il focus del lavoro sia incentrato sulla massimizzazione del valore dei crediti al netto delle imposte per le banche, da un lato, le politiche adottate si riflettono anche, se non soprattutto, sul valore sia dell'impresa affidata sia della banca, dall'altro, la metodologia di analisi sviluppata consente di esaminare contemporaneamente le logiche di conservazione del patrimonio e il successivo reimpiego per la banca. Solo in tale modo le banche sono in grado

di creare veramente valore per i clienti e per gli azionisti. In questa fattispecie, è essenziale il ruolo che il capitale proprio bancario ricopre ai fini di vigilanza per la possibilità di potere erogare credito rispetto ad altre alternative meno rischiose di allocazione degli impieghi.

Per conseguire gli obiettivi delineati, si comparano le seguenti alternative:

- Stralcio di perdite su crediti;
- Cartolarizzazione;
- Bad Bank.

Al riguardo, si effettua la presentazione dei dati di input selezionati, mantenuti invariati per tutte le tre opzioni, con il fine di isolare l'eventualità che una modifica dei valori, alla base della valutazione di un'alternativa rispetto a un'altra, possa incidere sul risultato finale in termini di bilancio e di decisione da prendere da parte del management bancario.

Successivamente, il lavoro si sofferma sulle ipotesi adottate, sulla presentazione dell'implementazione del foglio di lavoro elaborato e sui risultati che ne derivano. L'intento è simulare come le diverse scelte di gestione dei *non-performing loans* condizionino l'attività bancaria in termini di capitale "liberato" e di reimpiego dello stesso. Ciò incide direttamente sui prestiti concessi all'economia reale verso i segmenti sia corporate sia retail.

1.2 Conseguenze dei non-performing loans sui bilanci delle banche

Spesso la letteratura economica internazionale segnala che le problematiche del sistema finanziario sono alla base del rallentamento della ripresa e del ritorno alla crescita.

Uno dei problemi che incide maggiormente è proprio quello relativo ai *Non-Performing Loans*, ossia i crediti deteriorati che "pesano" sui bilanci delle banche e rendono difficile erogare nuovi prestiti.

Per la banca la detenzione di tali rischi comporta un deterioramento di parte del patrimonio atto a fronteggiarli. In particolare, si riscontra un forte impatto sulla qualità dell'attivo¹⁰, che implica, a sua volta, un maggior impegno di capitale. Di conseguenza, gli effetti negativi sul bilancio bancario si riflettono direttamente in un rallentamento all'attività di prestito¹¹.

¹⁰ Le sofferenze bancarie in Italia. Un modello econometrico di analisi e previsione - Fabio Di Nicolò – pp. 52-81.

¹¹ The Non-performing Loans: Some Bank-level Evidences, Yixin Hou – pp. 2-16.

2. Svalutazioni e perdite su crediti

Il decreto legge del 27 giugno 2015 n. 83 modifica nuovamente il trattamento fiscale delle svalutazioni¹² e perdite su crediti¹³, già recentemente mutato con la legge di Stabilità 2014, consentendone la deducibilità in un unico anno anziché in cinque (rispetto ai 18 precedentemente previsti prima del 2013), velocizzandone le procedure concorsuali ed esecutive e portando a un incremento del valore del credito recuperato e, di conseguenza, a prezzi di cessione più alti di tali attivi.

Nonostante l'introduzione di una nuova normativa, per le banche le perdite rilevate in occasione di cessione di crediti potevano essere dedotte integralmente già dal 2013.

Inoltre, dal punto di vista contabile non si hanno effetti rilevanti. Infatti, con la legge di stabilità del 2014 il più alto onere rinveniente dalla deducibilità delle svalutazioni veniva parificato per mezzo del riconoscimento di un credito verso l'erario (imposte differite), inducendo un risultato contabile netto equivalente a quello che si sarebbe raggiunto dalla messa in atto della nuova normativa sul bilancio.

Pertanto, rappresentare in uno schema contabile una soluzione di stralcio che tenga in considerazione la deducibilità delle perdite in un anno piuttosto che in cinque non cambia il risultato dell'indagine, in quanto i benefici che derivano dalla deducibilità integrale riguardano gli aspetti finanziari (i tempi in cui si liquidano le imposte) delle svalutazioni e perdite, ma non il loro ammontare.

“I crediti rappresentano diritti ad esigere, ad una scadenza individuata o individuabile, determinati ammontari di disponibilità liquide da clienti o da altri soggetti¹⁴”.

L'OIC 15¹⁵ fornisce chiarimenti in merito alla cancellazione degli stessi dal bilancio laddove, per essere definitivamente eliminati, debbano dare luogo a un integrale trasferimento dei rischi. La normativa bilancistica¹⁶ dispone che tali categorie di titoli siano esposte nell'attivo patrimoniale alla voce BIII2, relativa ai crediti iscritti nelle immobilizzazioni finanziarie (verso imprese controllate, collegate, controllanti o altri) e alla voce CII, concernente ciò

12 La svalutazione è la riduzione di valore di un credito, derivante da una stima, al valore di presumibile realizzo riconducibile alla data di bilancio.

13 La perdita è un evento certo e definitivo che coincide con la parte del credito non più recuperabile.

14 OIC 15 - principi contabili - Crediti - Dicembre 2016 pag. 4.

15 “L'OIC ha elaborato una nuova edizione dell'OIC 15, per rendere più agevole la lettura e l'utilizzo”.

16 Articolo 2424 - Cod.Civile.

che costituisce attivo circolante (verso clienti, imprese controllate, collegate, controllanti, crediti tributari, imposte anticipate o altri), a seconda della loro natura e destinazione. Al momento della classificazione di attivi nello Stato Patrimoniale fa fede il criterio della “destinazione”, in base al quale è necessario indicare separatamente i crediti di origine finanziaria (le immobilizzazioni finanziarie, i cui importi sono esigibili entro l’esercizio successivo) da quelli di natura commerciale (ricompresi nell’attivo circolante, i cui importi sono esigibili oltre l’esercizio successivo). Inoltre, la scadenza va rilevata nello Stato Patrimoniale. Per ciascuna voce deve essere riportato l’importo esigibile sia entro sia oltre l’esercizio successivo.

L’articolo 2426 numero 8 Codice Civile dispone che i crediti debbano essere iscritti secondo il criterio del costo ammortizzato, tenendo conto del fattore temporale e del valore di presumibile realizzo.

2.1 La cancellazione dei crediti dal bilancio d’esercizio

Il credito può essere rimosso dal bilancio quando si realizzi una delle seguenti condizioni:

- i diritti contrattuali sui flussi finanziari derivanti dal credito si estinguono;
- la titolarità dei diritti contrattuali sui flussi finanziari derivanti dal credito è trasferita e con essa sono ceduti sostanzialmente tutti i rischi inerenti al credito.

La tabella 1, sotto riportata, richiama brevemente le nozioni applicabili ai crediti secondo la normativa fiscale e quella civilistica.

Tabella 1 - Profilo fiscale e civilistico^{17 18}

	Profilo fiscale	Bilancio civilistico
Italia	Per enti creditizi e finanziari, le svalutazioni dei crediti risultanti in bilancio (per l'importo non coperto da garanzia assicurativa) che derivano dalle operazioni di erogazione del credito alla clientela, compresi i crediti finanziari concessi a Stati, banche centrali o enti di Stato, sono deducibili in ciascun esercizio nel limite dello 0,30% del valore dei crediti risultanti in bilancio, aumentato dell'ammontare delle svalutazioni dell'esercizio.	<p>I crediti devono essere iscritti in bilancio secondo il criterio del costo ammortizzato, tenendo conto del fattore temporale e del valore di presumibile realizzo.</p> <p>Per la definizione di costo ammortizzato si fa riferimento ai principi contabili internazionali adottati dall'Unione Europea.</p> <p>Per questo ci si riferisce al principio contabile IAS 39 per la definizione di costo ammortizzato e all'OIC 15 per quanto concerne i criteri per la rilevazione, classificazione e valutazione dei crediti.</p> <p><i>Il costo ammortizzato di un'attività finanziaria è il valore a cui l'attività finanziaria è stata valutata al momento della rilevazione iniziale al netto dei rimborsi di capitale, aumentato o diminuito dall'ammortamento cumulato utilizzando il criterio del tasso di interesse effettivo¹⁹ su qualsiasi differenza tra il valore iniziale e quello a scadenza e dedotta qualsiasi riduzione a seguito di una riduzione di valore o di irrecuperabilità.</i></p>

2.1.2 Il trattamento fiscale delle perdite

La crisi economica e la difficoltà dei debitori a rispettare gli impegni ha incoraggiato il Legislatore a rielaborare il quinto comma dell'articolo 101 del

17 Bilancio civilistico: art. 2426, comma 1, numero 8, e art 2426, comma 2 del Codice Civile.

18 Profilo fiscale: rif. ex art. 101 e art. 106 del DPR 22 dicembre 1986 n. 917.

19 Il *tasso di interesse effettivo* è il tasso che attualizza esattamente i pagamenti o gli incassi futuri stimati lungo la vita attesa dello strumento finanziario o, ove opportuno, un periodo più breve rispetto al valore contabile netto dell'attività o passività finanziaria.

TUIR con il Decreto Legge numero 83 del 2012 (convertito con modificazioni dalla Legge numero 134 del 2012). L'intento è il perfezionamento della disciplina esistente per rimuovere taluni dubbi interpretativi. Risulta immutato il postulato generale per la deduzione delle perdite sui crediti, che implica la presenza di "elementi certi e precisi". Questi sussistono nel momento in cui il creditore dimostri di avere tentato, senza profitto, la riscossione del proprio credito o quando rinunci (in tutto o in parte) al recupero volontario dello stesso (per esempio, remissione del debito). Una volta che gli elementi siano stati accertati, il creditore può procedere alla deduzione della perdita dal bilancio vantata nei confronti dei debitori assoggettati a procedure concorsuali.

Le circostanze attraverso le quali sorge il diritto alla deduzione risultano quindi:

- fallimento: sentenza dichiarativa di fallimento;
- liquidazione coatta amministrativa: provvedimento di apertura della procedura;
- concordato preventivo: decreto di ammissione;
- amministrazione straordinaria: decreto di ammissione.

La nuova disciplina introduce altre due novità. La prima tratta di una riforma raggiunta nell'ambito di un accordo di ristrutturazione dei debiti, dove sarebbe possibile dedurre le perdite soggette a ristrutturazione previa omologazione da parte del Tribunale. La seconda e più importante novità concerne la deduzione delle perdite legate a crediti insoluti di contenuto ammontare, per i quali il processo di recupero risulterebbe eccessivamente dispendioso. Per questa seconda fattispecie è indispensabile l'esistenza di due attributi:

- l'importo totale del credito non deve superare i 5.000 Euro per le imprese di dimensioni rilevanti²⁰ e i 2.500 Euro per le altre imprese;
- il credito deve essere scaduto da almeno 6 mesi o risultare prescritto sulla base della disciplina civilistica.

Le modifiche apportate alla normativa vigente hanno lo scopo di uniformare il trattamento contabile per tutte le tipologie di imprese, attraverso un'omologazione dei risultati derivanti dall'eliminazione dei crediti iscritti in bilancio, a prescindere dagli standard contabili adottati.

Nello specifico, viene modificato il regime di deducibilità per i crediti le cui perdite e svalutazioni sono deducibili a norma del comma 3, art. 106 del TUIR, ovvero la voce 70: "*Crediti verso Clienti*" nello Stato Patrimoniale. In particolar modo, come riportato nella tabella 2, sono regolati distintamente:

²⁰ Con volume d'affari non inferiore a 100 milioni di Euro.

Tabella 2 - svalutazioni e perdite su crediti

Svalutazioni e Perdite²² su crediti non realizzative iscritte in bilancio	Perdite su crediti mediante cessione a titolo oneroso
La deducibilità è dilazionata in 5 periodi d'imposta (in quote costanti nell'esercizio in cui si sono contabilizzate e nei 4 esercizi successivi).	La deducibilità è integrale nell'esercizio di realizzo.
Le svalutazioni e le perdite deducibili in quinti sono al netto delle rivalutazioni dei crediti risultanti in bilancio.	Voce 100 del Bilancio iscritta a Conto Economico.

Le perdite su crediti²² diverse da “*Crediti verso Clienti*” restano soggette alle disposizioni ordinarie. Per ciò che riguarda le svalutazioni²³, il Legislatore ha eliminato la circostanza per la quale queste componenti possano essere dedotte nel periodo d'imposta per un ammontare massimo pari allo 0,30% dei crediti iscritti in bilancio, consentendone, invece, la deducibilità integrale in quote costanti per cinque periodi d'imposta.

L'Agenzia delle Entrate precisa le modifiche introdotte con la Legge di Stabilità del 2014 in merito alla disciplina della deducibilità ai fini IRES (imposta sul reddito delle società) e IRAP (imposta regionale sulle attività produttive) delle perdite e svalutazioni dei crediti: le rettifiche e riprese di valore nette sui crediti concorrono alla base imponibile IRAP. Inoltre, se esistano gli elementi certi e precisi, i crediti cancellati dal bilancio in applicazione dei principi contabili nazionali diventano deducibili ai fini IRES.

2.2 La cartolarizzazione²⁴ dei crediti

Il termine cartolarizzazione²⁵ indica l'operazione finanziaria attraverso la quale una banca separa un'attività (o un pool) posseduta all'interno del suo bilancio dalle altre. La prima viene quindi ceduta a una società veicolo (*special purpose vehicle*, altrimenti detta SPV) appositamente costituita per convertire tali attività in titoli negoziabili nei mercati nazionali e internazionali. I titoli creati vengono definiti ABS (*asset back securities*) per indicare come sottostante l'attività ceduta (che funge quindi da garanzia) e la capacità di generare

21 “Decreto Crescita” (D.L. 83/2012); Gazzetta Ufficiale - pp.45-48.

22 Comma 5 dell'art. 101 del TUIR.

23 “Il fondo svalutazione crediti” - di Paola Mariani - La Finanza Locale n. 3 - 2013 pp. 47 - 52.

24 Banca d'Italia - Bollettino di Vigilanza n. 3, marzo 2015 Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 - (Fascicolo «Disposizioni di Vigilanza per le banche») - 8° aggiornamento del 10 marzo 2015.

25 “Securitization, liquidity, and the Brady Plan” - William Miles - North American Journal of Economics and Finance 10 (1999) - pp. 423 - 425.

flussi di cassa pluriennali. La peculiarità dell'operazione di cartolarizzazione²⁶ consiste nella creazione di una struttura ad hoc, la SPV, idonea alla segregazione degli attivi (ABS) posti a garanzia dei titoli emessi. Tale separazione viene messa in atto per garantire l'*insolvency remoteness*, ossia la possibilità che determinate vicende fallimentari possano incidere sull'operazione, evitando che gli investitori finali si rivalgano sul patrimonio dell'emittente in caso di insolvenza. Generalmente l'asset viene ceduto perché non è più strategicamente rilevante per l'*originator*. Esso può essere una qualsiasi attività che generi flussi, sia attraverso la sua cessione sia mediante i risultati derivanti dall'uso.

Si può trattare di:

- *crediti*: è l'asset privilegiato. Sono per esempio mortgage loans (mutui ipotecari), contratti di leasing, crediti al consumo o crediti derivanti dall'utilizzo delle carte di credito;
- *crediti futuri*: sorgono in seguito alla cessione di diritti futuri o equivalenti (come per esempio entrate attese dalla vendita di biglietti dello stadio, bollette energetiche, etc.);
- *immobili*: di qualunque tipo oppure opere di urbanizzazione di interi quartieri;
- *magazzino*: è una cessione in blocco di merci giacenti in magazzino che in genere riscontrano difficoltà a essere vendute.

La finalità ultima di questa operazione è la segregazione delle attività per calcolarne più agilmente il rischio specifico di ognuna, eliminando, così, la rischiosità operativa insita nell'azienda.

2.2.1 La rappresentazione nel bilancio dell'*originator*

L'Organismo Italiano di Contabilità invita le società quotate a seguire i propri principi di esposizione e contabilizzazione in bilancio per le operazioni di cessione dei crediti²⁷, secondo i quali i titoli ceduti dovrebbero essere eliminati dallo Stato Patrimoniale per un importo pari all'utile/perdita ottenuto/a sottraendo al ricavato il valore iniziale di iscrizione dell'asset in bilancio. Nell'ambito della cessione di *non-performing loans*²⁸ le scritture contabili rappresentate all'interno del bilancio del cedente si suddividono in:

- crediti verso soggetti sottostanti a procedure concorsuali (per esempio

26 "La cartolarizzazione dei crediti: rischi e regolamentazione" - Claudio Giannotti - Franco Angeli (2004) - pp, 25 - 44.

27 OIC - par. DVII.

28 Legge n.130/1999 - art. 6.

fallimento, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria, concordato preventivo);

- crediti verso altri clienti.

Nel primo tipo l'iscrizione avviene a un valore inferiore a quello nominale del credito, mentre nella seconda categoria di soggetti il computo in bilancio viene effettuato al valore nominale, con una svalutazione diretta per ogni credito. Nel momento in cui l'*originator* cede allo SPV taluni crediti, la circostanza si realizza generalmente a un prezzo inferiore al valore nominale, generando una perdita su crediti in capo al soggetto cedente da iscriverne in bilancio. La perdita deve essere contabilizzata a Conto Economico nell'esercizio in cui si realizza, comportando una diminuzione dell'eventuale utile (calcolato come differenza tra prezzo di acquisto iniziale e seguente diminuzione del valore di mercato del bene) oppure una perdita (nel caso in cui la perdita sia superiore all'utile).

Rappresentazione del bilancio del cedente:

Valore dei crediti posseduti: 1.100 € perdita: 500 €.

La perdita, come riportato in figura 1, deve essere imputata nell'esercizio in cui si è verificata per un importo pari a 500 €, in quanto realizzata mediante cessione a titolo oneroso. Pertanto, essa deve essere integralmente dedotta nell'esercizio di contabilizzazione:

Figura 1 - rappresentazione contabile della perdita

diversi a crediti		1.100
banca c/c	600	
perdite su crediti	500	

2.3 La Bad Bank

La definizione di Bad Bank sottintende l'istituzione di una società, a partecipazione statale o garantita dallo Stato o privata, costituita con lo scopo di acquistare, a prezzi ridotti, ampi portafogli di *bad assets*, eliminandoli dai bilanci delle banche in difficoltà²⁹.

29 Colombini F., Calabrò A., "Crisi finanziarie. Banche e stati", Utet, 2011, pag. 99.

Pertanto, la *Bad Bank*³⁰ consiste nella creazione di un veicolo societario (*Bad Company*) in cui fare confluire gli *asset* deteriorati di una banca, ossia quegli attivi dello Stato Patrimoniale che detengono un elevato valore patrimoniale nominale, ma che, di fatto, hanno un valore di mercato prossimo allo zero. Il veicolo societario che riceve i nuovi *assets* sorge dallo sdoppiamento della banca in due parti: in una (*Good Bank*) permane la parte sana dell'attività di credito e nell'altra, la *Bad Bank*, sono fatti confluire i *non-performing loans*. La *Bad Bank* si occupa di gestire i crediti anomali ricevuti, incorrendo in tutti i rischi che gli stessi comportano.

Tale operazione offre numerosi vantaggi³¹, perché l'acquirente del *pool* si assume un flusso di attivi in grado di coprire i costi fissi dell'attività svolta, gli NPL sono immediatamente eliminati dal bilancio del cedente, migliorando l'adeguatezza di capitale, la banca cedente, conoscendo meglio le procedure, riduce i rischi di reputazione nei confronti dei debitori legati alle modalità di recupero del cessionario.

Focus della *Bad Bank* è la massimizzazione del valore dalla dismissione delle attività. Per tale motivo non è previsto un termine massimo per raggiungere tale obiettivo³².

Struttura dell'operazione

Innanzitutto, si procede alla separazione della banca tra *Good Bank* e *Bad Bank*, isolando i titoli anomali nella seconda per mezzo di una scissione aziendale. Successivamente, la *Bad Bank* procede a liquidare tutti i titoli posseduti attendendo che, una volta migliorate le condizioni di mercato, diminuisca la differenza tra il valore di mercato degli *assets* e quello nominale. L'ingresso dello Stato in questa operazione, magari in forma indiretta quale garante, si rende talvolta necessaria a causa dell'elevato ammontare di queste attività. Esso risulta l'unico soggetto in grado di fornire fondi per l'acquisto dei titoli e attendere periodi, magari, molto lunghi per poterli rivendere.

30 "Bad Bank: la via italiana passa dai privati" - articolo estratto da Corriere Economia di lunedì 17 febbraio 2014 - di Stefano Righi - pag. 4.

31 Porzio C., "Securitization e crediti in sofferenza", pag. 16, Bancaria Editrice, 2001.

32 Carrozzi A. M., "Strumenti e procedure di risoluzione delle crisi bancarie", 2003.

*Esempio numerico*³³

L'azionariato della Banca X è composto da 3 azionisti che posseggono ciascuno uguale quota di capitale pari a 33,33%. Gli asset totali ammontano a 500 milioni di euro (vedasi figura 2) di cui:

- 400 mln - performing (80%);
- 20 mln - non-performing (5%, già svalutati per il 50% del loro valore nominale, cioè 10).

Figura 2 - Stato Patrimoniale Banca X

Stato patrimoniale Banca X			
Attivo		Passivo e patrimonio netto	
- crediti performing:	400.000	- depositi vs. clientela	320.000
- crediti non-performing valore lordo	20.000	- altre passività:	155.000
di cui 1. riserve:	(10.000)		
2. valore netto:	10.000	- patrimonio netto:	25.000
- altre attività:	90.000	- patrimonio netto / tot. attivo:	5%
Tot. attivo:	500.000	Tot. passivo e PN:	500.000

Indicatori:

Valore Lordo crediti Non Performing/Valore Lordo crediti totale = $20 / 420 = 4,8\%$

Valore Netto crediti Non Performing/Valore Netto crediti totale = $10/410 = 2,4\%$

Coverage ratio = $2,4/4,8 = 50\%$

RWA - fattori di conversione:

crediti performing: 75% \longrightarrow $400.000 \text{ €} \times 75\% = 300.000 \text{ €}$

crediti non-performing (valore netto): 100% \longrightarrow $10.000 \text{ €} \times 100\% = 10.000 \text{ €}$

altre attività: 50% \longrightarrow $90.000 \text{ €} \times 50\% = 45.000 \text{ €}$

Indicatori di capitale: RWA = 355.000 €

Core Tier 1 ratio = capitale proprio/RWA = $25.000 \text{ €} / 355.000 \text{ €} = 0,0704 \longrightarrow 7,04\%$

33 Per una semplificazione nei calcoli e nell'esposizione al lettore il presente modello e i seguenti non tengono conto dell'effetto dell'attualizzazione sottostante ai criteri di valutazione dei crediti a sofferenza di cui ai principi contabili internazionali.

1° fase, strutturazione di un'operazione

Banca X crea uno SPV chiamato *Bad Bank* che possiede un capitale minimo di 100.000 € e si finanzia nel seguente modo:

- 1 mln di € (Tesoro);
- 2 mln di € (Debito mezzanino);
- 7 mln di € (Debito senior garantito dallo Stato).

Il debito mezzanino e quello *senior* vengono sottoscritti da investitori e rimborsati lungo la vita della *Bad Bank*. La società veicolo possiede 10 milioni di euro di capitale raccolto, con i quali può sottoscrivere Btp emessi dal Tesoro per uguale importo.

Di seguito, la nuova società esegue uno scambio con Banca X per un importo pari al suo intero portafoglio di crediti *non-performing* (valore lordo 20 milioni di euro, già svalutato al valore di libro, cioè 10 milioni di euro) scambiandoli con i Btp ricevuti dallo Stato.

La *Bad Bank* può consegnare a Banca X un'opzione call sulle proprie azioni, esercitabile solo dopo il rimborso delle passività da parte della *Bad Bank*, ossia dopo il completo *run-off* del portafoglio crediti.

Questa transazione avviene a un prezzo pari al valore nominale del capitale inizialmente sottoscritto, a cui si somma l'incremento di valore dello stesso capitale dopo che si sia aspettato sufficiente tempo affinché questo aumenti di valore.

Figura 3 - Stato Patrimoniale Banca X dopo l'operazione

Stato patrimoniale Banca X dopo l'operazione (in mln di €)			
Attivo		Passivo e patrimonio netto	
- crediti performing:	400.000	- depositi vs. clientela:	320.000
- crediti non-performing valore lordo	0	- altre passività:	155.000
di cui 3. riserve:	0		
2. valore netto:	0	- capitale pre-operazione:	25.000
- Buoni del Tesoro Pluriennali	10.000	- altri write off:	0
- altre attività:	90.000	- patrimonio netto:	25.000
		- patrimonio netto / tot. attivo:	5%
Tot. attivo:	500.000	Tot. passivo e PN:	500.000

Indicatori di capitale:

Valore Lordo crediti non-performing/Valore Lordo crediti totale = $0 / 400 = 0,0\%$

Valore Netto crediti non-performing/Valore Netto crediti totale = $0 / 410 = 0,0\%$

coverage ratio = 0%

RWA - fattori di conversione:

crediti performing: $75\% \longrightarrow 400.000 \text{ €} \times 75\% = 300.000 \text{ €}$

crediti non-performing (valore netto): $100\% \longrightarrow 0 \text{ €} \times 100\% = 0,00 \text{ €}$

altre attività: $50\% \longrightarrow 90.000 \text{ €} \times 50\% = 45.000 \text{ €}$

Indicatori di capitale: $\text{RWA} = 345.000 \text{ €}$

Core Tier 1 ratio = capitale proprio/RWA = $25.000 \text{ €} / 345.000 \text{ €} = 0,0725 \longrightarrow 7,25\%$

Figura 4 - Stato Patrimoniale Bad Bank

Stato patrimoniale di Bad Bank (in mln di €)			
Attivo		Passivo e patrimonio netto	
- cassa:	100	- senior (70%):	7.000
- crediti performing:	0	- mezzanino (20%):	2.000
- crediti non-performing:			
valore lordo	20.000		
riserve:	(10.000)	- totale passivo	9.000
valore netto:	10.000	- capitale:	100
- Buoni del Tesoro Pluriennali	10.000	- sovrapprezzo di emissione:	0
- altre attività:	90.000	- junior notes (10%):	1.000
		- patrimonio netto:	1.100
Tot. attivo:	10.100	Tot. passivo e PN:	10.100

Attraverso questa operazione Banca X elimina dal proprio bilancio il rischio di credito che i prestiti *non-performing* comportavano, migliorando la qualità dell'attivo. In tal modo, la stessa ottimizza il proprio portafoglio e migliora gli indicatori patrimoniali, potendo erogare nuovo credito.

3. La valutazione economica comparata

L'analisi viene effettuata mediante valutazione economica comparata del bilancio bancario per mezzo di un approccio tecnico. Si è scelto di adottare una logica di tipo *win to win*, perseguendo l'obiettivo di preservare il valore della banca e dell'impresa finanziata, dal momento che la funzione della prima è anche quella di supportare la seconda. In particolare, si simulano i meccanismi che potrebbero aiutare le banche a non rallentare l'erogazione dei prestiti all'economia reale.

Di seguito sono esposte alcune soluzioni, di cui le banche possono servirsi, da utilizzare per eliminare integralmente (o parzialmente) i crediti deteriorati iscritti in bilancio che non consentono di impiegare al massimo i mezzi propri. L'intento consiste nell'approfondimento degli effetti risultanti dalle diverse tecniche studiate. In particolar modo, si punta al miglioramento di taluni indicatori rappresentativi della situazione patrimoniale e finanziaria.

L'ottimizzazione del bilancio bancario conduce a un ammontare maggiore (rispetto alla situazione attuale) di capitale disponibile, che può essere impiegato in nuove opportunità di investimento.

Per le operazioni di cessione che comportano la cancellazione del credito dal bilancio a seguito del trasferimento di tutti i rischi, il valore nominale del credito iscritto nell'attivo al netto delle perdite accantonate al fondo svalutazione crediti al momento della cessione viene rilevato nel conto economico come "perdita da cessione".

3.1 I dati di input

Per le tre le opzioni analizzate si tengono in considerazione gli stessi dati di partenza riportati nella sottostante tabella 3:

Tabella 3 - I dati di input 1

Voce	Valore nominale
Cassa e disponibilità liquide	500
Altre attività	50
Debiti vs clienti (depositi, linee di credito)	100
Altre passività	50
Spese amministrative	(10)
Capitale proprio	500

Viene postulato che la Banca TIPO posseda nel proprio portafoglio crediti le seguenti posizioni:

- a) credito vs impresa senza rating (valore nominale 50);
- b) credito vs segmento retail (valore nominale 50);
- c) credito vs privato che accende un mutuo ipotecario per l'acquisto di un immobile (valore nominale 50);
- d) credito verso una banca con rating BBB+ (valore nominale 100).

Si suppone che la Banca TIPO non segua sistemi IRB di ponderazione degli attivi, ma che utilizzi percentuali esterne conformi al dettato del Comitato di Basilea, di seguito riportate nella figura 1 (approccio standard):

Tabella 4 - Ponderazioni RWA

	AAA	AAA-	AA+	AA	AA-	A+	A	A-	BBB+	BBB	BBB-	BB+	BB	BB-	B+	B	B-	Sotto B-	Senza rating	Scad.
Imprese			20%				50%			100%									100%	
Soggetti sovrani			0%			20%				50%					100%				150%	150%
Banche		20%							50%										150%	50%
Banche, in base al paese di residenza			20%				50%				100%								150%	100%
Retail										75%										
Mutui ipotecari su immobili residenziali										35%										100%
Mutui ipotecari su immobili non residenziali																				150%

da 100% a 50%, a scelta delle Autorità di vigilanza nazionali

Gli RWA vengono calcolati attraverso la moltiplicazione tra il valore di bilancio al netto di eventuali accantonamenti e la relativa percentuale di ponderazione, acquisita mediante la tabella di Basilea 3³⁴. I *risk-weighted assets*³⁵ assumono un'importanza fondamentale nel caso in questione, in quanto sono espressione di sintesi della rischiosità associata a una data attività finanziaria. Al peggioramento del rating di una certa attività è direttamente riconducibile un aumento della percentuale di ponderazione. Questo indica che la suddetta attività assorbe una quantità di capitale superiore rispetto al momento precedente di valutazione.

Così facendo, diventa possibile “correggere” il valore nominale di un'attività finanziaria sulla base della probabilità di rimborso della quota capitale e di interessi della stessa. I dati espressi nella tabella rappresentano posizioni aperte e ancora *in bonis*. Di seguito si analizzano le tabelle che rappresentano Stato Patrimoniale e Conto Economico della banca TIPO e (ai fini dell'analisi) si assume che i primi tre crediti (punto a, punto b e punto c) siano andati in sofferenza a seguito del peggioramento della congiuntura economica (sono strettamente correlati). Le sofferenze supposte sono oggettive e non derivanti da valutazioni soggettive.

Questo indica che, nel caso in esempio, viene ipotizzato che i suddetti crediti in sofferenza siano stabiliti come tali da una sentenza del Tribunale, la quale attesta che i relativi debitori sono falliti e non rispettano gli impegni debitori assunti.

Per ciò che concerne gli altri dati di input, i tassi di interesse e le commissioni (attivi e passivi) sono assunte quali ipotesi e mantenute costanti per tutte e tre le rappresentazioni al fine di impedire che un loro cambiamento di valore durante il passaggio dall'analisi di un'operazione a un'altra possa incidere sul risultato finale o fuorviare le conclusioni, basate *in primis* su un rapporto costo-convenienza. Tali dati sono riportati nella tabella 4.

Tabella 5 - i dati di input 2

Voce	Valore
Tasso di interesse sui depositi	2%
Tasso di interesse sui prestiti	7%
Commissioni per servizi resi	20
Commissioni per servizi ricevuti	10

34 Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria (2010), “Basilea 3” - schema di regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari, dicembre 2010, revisione di luglio 2011, p.61.

35 Tratto da: ABI, Conoscere il Rating, Bancaria Editrice - da pag. 3 a pag. 13.

3.2 *Le ipotesi*

Per semplicità illustrative si assume che la banca “TIPO”:

- non sia soggetta alle manovre sui tassi di interesse effettuate dall’Euro-sistema;
- venga adottato il metodo standard per la determinazione del rischio di credito, basato sul riconoscimento di rating esterni attribuiti da Basilea 3;
- non siano tenute in considerazione ipoteche o garanzie collaterali;
- le spese legali e amministrative siano ipotizzate standard;
- l’utile d’esercizio venga interamente posto a riserva e non distribuito, mentre le perdite di esercizio siano colmate dal patrimonio netto;
- non esistendo ancora una disciplina definita univocamente in tema di *Bad Bank*, talune determinazioni lasciano margini di incertezza contabile;
- per semplicità non viene valutata l’opzione della trasformazione del debito in azioni.

3.3 *La banca “TIPO”*

Per costruire il modello viene presa in considerazione una banca “TIPO”, strutturata in modo tale da essere assimilabile il più possibile alla realtà. In concreto, i dati sono scelti sulla base delle ultime rilevazioni dei dati bancari, come desumibili dai rapporti ABI (Associazione Bancaria Italiana). Con l’obiettivo di costruire una rappresentazione più efficace, sono prese in considerazione solo le voci di bilancio più significative per l’analisi. Tutte le altre poste che non incidono direttamente (o indirettamente) sulle operazioni studiate e non risultano indispensabili per l’analisi di bilancio sono eliminate al fine di facilitare le decisioni gestionali nel momento in cui la banca debba optare per un metodo di stralcio dei crediti in sofferenza rispetto a un altro.

4. Output dell'analisi

Dopo avere analizzato le diverse possibilità che si prospettano a una banca circa la svalutazione dei *non-performing loans* in bilancio, è sviluppato un modello, supportato da un foglio di lavoro, che consente di esaminare la convenienza economica comparata di una scelta piuttosto che di un'altra. L'analisi si basa sulle modalità di gestione delle insolvenze bancarie, tenendo in considerazione contemporaneamente gli ambiti:

- economici
- patrimoniali
- fiscali
- gestionali

Per questo motivo, viene elaborata un'analisi congiunta di componenti economiche, finanziarie e patrimoniali determinanti nelle decisioni gestionali dell'insolvenza, dando luogo a un'ottimizzazione del portafoglio crediti *non-performing*. Ciò induce un miglioramento dei coefficienti patrimoniali e un conseguente minore assorbimento di capitale ai fini di vigilanza.

Ferme restando le considerazioni effettuate sul tema dal punto di vista normativo, fiscale e di vigilanza, come già accennato, viene simulata la gestione delle insolvenze per mezzo di tre metodi differenti:

- stralcio di perdite su crediti;
- cartolarizzazione;
- *Bad Bank*.

È importante sottolineare che l'alternativa migliore tra le tre analizzate è quella che corrisponde anche a obiettivi "commerciali", di sviluppo, per la banca. A tal fine, le decisioni di convenienza economica sono prese in maniera olistica, effettuando, cioè, un'analisi simultanea di più variabili.

4.1 Stralcio di perdite su crediti

Nelle rappresentazioni vengono messi in evidenza due prospetti fondamentali per le decisioni di gestione che devono essere assunte: il passivo dello stato patrimoniale e il conto economico.

Si ricorda che la normativa attuale specifica che le perdite su crediti verso la clientela (quindi non quelle verso le banche) sono deducibili in quote costanti nell'esercizio in cui sono contabilizzate e nei 4 successivi, al netto delle

rivalutazioni dei crediti risultanti in bilancio.

Ciò significa che del valore nominale del credito verso clienti posseduto da Banca TIPO è innanzitutto necessario operare una rettifica del valore di libro, con importi che rappresentino il “vero valore del credito” (secondo lo IAS 39, dato dal valore massimo tra valore recuperabile e valore d’uso) e, in secondo luogo, suddividere la perdita in 5 esercizi, di modo che sia possibile dedurla fiscalmente (sia da Ires che da Irap) in quinti, associando a ogni esercizio una parte del credito che si intende stralciare, ossia eliminare, dal bilancio.

La tabella 6 riporta tale logica seguita nello sviluppo dei calcoli.

Nelle rappresentazioni si osservano sempre i bilanci al tempo T1, cioè nell’esercizio successivo al loro stralcio. Dovendosi dedurre le perdite su crediti in quote costanti su cinque esercizi, attraverso la voce 130.a – “rettifiche / riprese di valore per deterioramento di crediti”, emerge che il valore alla voce 130 del conto economico riporta un valore di -30, che è il risultato del valore dei crediti in sofferenza (150) diviso per il numero di esercizi in cui è possibile dedurre la perdita (5).

Dal calcolo del valore recuperabile del credito suddiviso in cinque quote costanti e in relazione alla fiscalità connessa (corrente, anticipata e differita) è possibile calcolare l’utile (o la perdita d’esercizio). Nel caso di specie, questo è pari a -41.

In conformità allo IAS 39, i crediti rappresentati in bilancio devono essere esposti al netto delle relative svalutazioni per rappresentare il valore presumibile di realizzazione. Per questo, si ipotizza di svalutare il valore dei crediti *non performing* del 30%.

Allo stesso modo, anche gli interessi derivanti dai crediti in sofferenza non vengono recuperati. Pertanto, è necessario rettificare la suddetta voce calcolando gli interessi solamente sui crediti rimasti attivi, cioè sul valore 100 (si ricorda che il tasso di interesse attivo ipotizzato su tali crediti è il 7%).

Come si può evincere dalla rappresentazione riportata, il Core Tier 1 ratio, cioè l’indice di solidità bancaria espresso in percentuale, indica che la banca non è solida. A sua volta, il Core Tier 1 ratio, pari al 2,37%, dimostra instabilità in questo senso.

4.2 *La cartolarizzazione*

La seconda alternativa esaminata riguarda l'uscita dei crediti in sofferenza dal bilancio bancario per mezzo della cartolarizzazione.

Gli utili o le perdite su crediti realizzate mediante cessione a titolo oneroso sono il risultato della differenza tra prezzo di cessione e valore iscritto in bilancio. Tali componenti devono essere integralmente dedotti/e nell'esercizio di contabilizzazione. Pertanto, si procede a iscrivere l'ammontare a Conto Economico alla voce "utili da cessione di altri crediti". Nel caso di specie, il valore dei crediti classificati in sofferenza è di €150. Questi ultimi vengono ceduti per €15, cioè a un prezzo pari al 10% del valore nominale complessivo. Questa svalutazione è frutto del fatto che il prezzo di cessione a fronte di una cartolarizzazione è generalmente inferiore rispetto al presumibile valore di realizzo attualizzato. Inoltre, si ricorda che nelle ipotesi iniziali si presuppone che la banca TIPO non presti garanzie collaterali e attività di servicing.

Adottando questa soluzione, rispetto al semplice stralcio di perdite su crediti, il risultato di esercizio diventa positivo e non negativo. Inoltre, il Core Tier 1 ratio, cioè l'indice di solidità bancaria, supera ampiamente il valore di solidità rispetto alla situazione precedente.

La tabella 7 riporta tale sviluppo logico.

Tabella 7 - Conto Economico e Stato Patrimoniale - soluzione cartolarizzazione

CONTO ECONOMICO - SOLUZIONE CARTOLARIZZAZIONE		STATO PATRIMONIALE - PASSIVO	
n°	voce	T1	n° voce
10	Interessi attivi e proventi assimilati	7	10 Debiti verso banche
20	Interessi passivi e oneri assimilati	2	20 Debiti verso clientela
30	Margine di interesse	5	130 Imposte sul reddito dell'esercizio
100	Utili (Perdite) da cessione o riacquisto di: a. crediti	135	180 Capitale
120	Margine di intermediazione	140	200 Utile (Perdita) dell'esercizio
130	Rettifiche/riprese di valore nette per deterioramento di: a. crediti	0	Totale passivo e patrimonio netto
140	Risultato netto della gestione finanziaria	140	690
180	Spese amministrative	-10	
230	Costi Operativi	-10	
280	Utile (Perdita) della operatività corrente al lordo delle imposte	120	
290	Imposte sul reddito dell'esercizio dell'operatività corrente	48	
300	Utile (Perdita) della operatività corrente al netto delle imposte	72	
320	Utile (Perdita) d'esercizio	72	
RWA		47,5	
Core Tier 1 ratio		12,04	

4.3 La Bad Bank

La terza opzione analizzata riguarda l'impatto sul bilancio di una banca della gestione delle insolvenze bancarie mediante un'operazione di scissione tra *Bad* e *Good Bank*.

Il progetto è assimilabile a una permuta di pari importo. Pertanto, nell'esempio vengono scambiati gli NPL con Btp a 10 anni con rating AA, di valore nominale pari a 150 e percentuale di ponderazione ai fini del calcolo RWA 20%.

È importante ricordare che nell'ambito di questa alternativa lo scambio avviene tra la Banca e, direttamente o indirettamente, lo Stato, in quanto quest'ultimo soggetto è l'unico a essere in grado di garantire o acquistare ingenti quantità di crediti in sofferenza attendendo tempi in genere anche molto lunghi prima di realizzarli a condizioni migliori rispetto a quelle di acquisto.

La tabella 8 riporta tale logica sottostante allo sviluppo dei calcoli.

In questa operazione la Banca TIPO scambia i propri crediti in sofferenza verso clienti con altri crediti *in bonis*. La scelta di effettuare questo tipo di permuta è presa tenendo in considerazione l'esperienza delle principali operazioni di *Bad Bank*, in cui lo scambio avviene tra crediti *non-performing* e crediti *in bonis* con un rating elevato (tipico è il Buono del Tesoro Poliennale).

Il valore scritto alla voce 100 lettera "e" del Conto Economico rappresenta il prezzo a cui sono scambiati i crediti, ossia pari al valore nominale dei 3 crediti in sofferenza (150) svalutati da valori di libro a valore di realizzo, cioè 105 (svalutazione al 30%). La Banca TIPO scambia, quindi, *non-performing loans* con Btp di pari importo.

Il portafoglio crediti è notevolmente migliorato rispetto alla prima configurazione (perdite su crediti). Ciononostante, il Core Tier 1 ratio risulta peggiorato rispetto al caso precedente, ma comunque elevato rispetto alla prima soluzione prospettata.

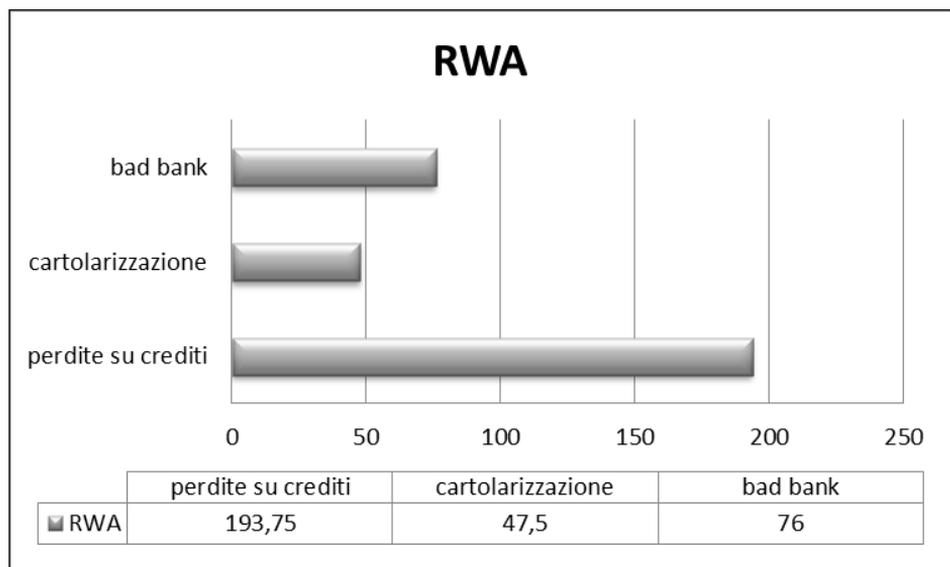
Tabella 8 - Conto Economico e Stato Patrimoniale – soluzione Bad Bank

CONTO ECONOMICO - SOLUZIONE BAD BANK			STATO PATRIMONIALE - PASSIVO		
n°	voce	T1	n°	voce	T1
10	Interessi attivi e proventi assimilati	18	10	Debiti verso banche	50
20	Interessi passivi e oneri assimilati	2	20	Debiti verso clientela	50
30	Margine di interesse	16	130	Imposte sul reddito dell'esercizio	4
100	Utili (Perdite) da cessione o riacquisto di: e. permute	150	180	Capitale	500
120	Margine di intermediazione	166	200	Utile (Perdita) dell'esercizio	208
130	Rettifiche/riprese di valore nette per deterioramento di: a. crediti	0		Totale passivo e patrimonio netto	812
140	Risultato netto della gestione finanziaria	166			
180	Spese amministrative	-10			
230	Costi Operativi	-10			
280	Utile (Perdita) della operatività corrente al lordo delle imposte	146			
290	Imposte sul reddito dell'esercizio dell'operatività corrente	63			
300	Utile (Perdita) della operatività corrente al netto delle imposte	208			
320	Utile (Perdita) d'esercizio	208			
	RWA	76			
	Core Tier 1 ratio	9,32			

5.1 Risk Weighted Assets

Le attività ponderate per il rischio, riportate nella figura seguente, diventano:

Figura 5 - RWA



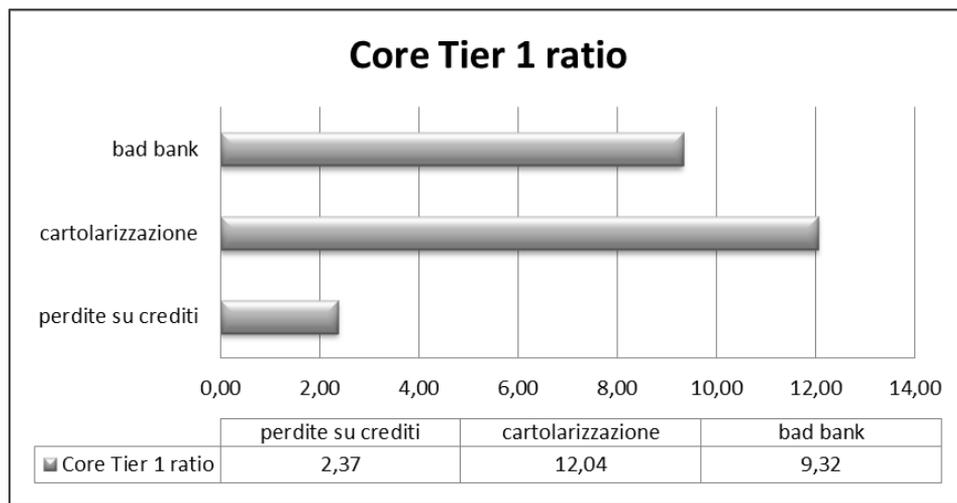
Come si può osservare dal grafico riportato in figura 5, al tempo T2 gli RWA si comportano, come prevedibile, in maniera differente nelle tre diverse ipotesi analizzate. Emerge una preferibilità della cartolarizzazione rispetto alla *bad bank*, ma, soprattutto, in forte contrasto con l'alternativa della svalutazione di perdite su crediti.

Seguendo la prospettiva della vigilanza regolamentare, l'opzione della cartolarizzazione risulta la migliore fra le tre analizzate, in quanto l'assorbimento di capitale dovuto alla qualità degli *assets* detenuti in portafoglio risulta molto minore in questa opzione rispetto alle altre. Ciò si traduce esclusivamente nella possibilità di avere a disposizione, da parte della banca, maggior capitale che non deve essere conservato internamente a fronte del requisito minimo e, pertanto, passibile di nuovi reimpieghi.

5.2 Requisiti patrimoniali – Core Tier 1 ratio

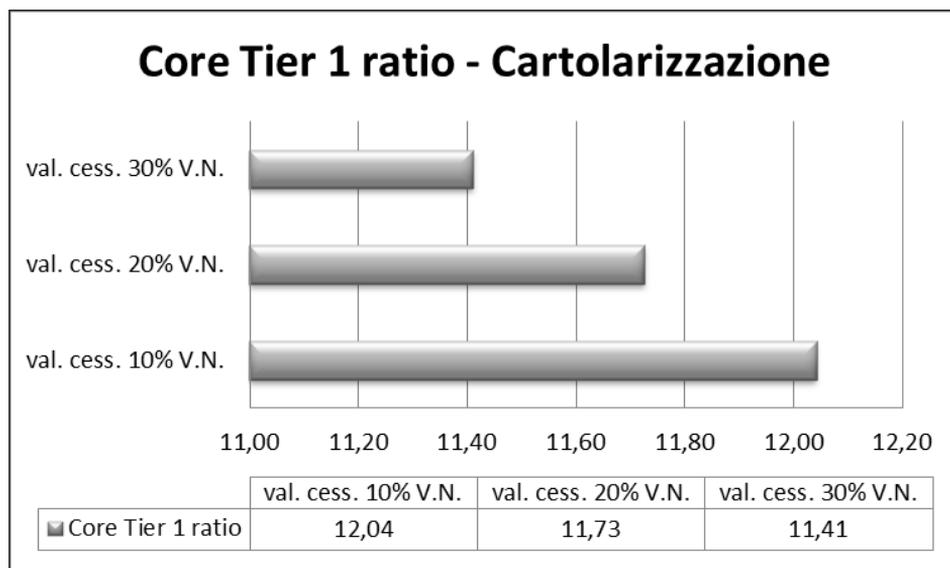
Come è già emerso nel grafico precedente, anche in questo caso, riportato in figura 6, la cartolarizzazione risulta la scelta strategica e gestionale migliore.

Figura 6 - Core Tier 1 ratio



La cartolarizzazione si dimostra la soluzione più conveniente, poiché comporta un minore assorbimento di capitale, consentendo la più efficace ottimizzazione del portafoglio crediti, come viene dimostrato altresì nell'ultimo grafico. Ciò significa che la banca ha a disposizione una maggiore somma di capitale proprio da reimpiegare prontamente a favore della ponderazione degli attivi.

Nel caso specifico della cartolarizzazione, è possibile esaminare come muti il Core Tier 1 ratio al variare del valore di cessione dei crediti deteriorati rispetto al valore nominale. Come esposto in figura 7, al diminuire del valore di cessione del credito rispetto al suo valore nominale corrisponde un aumento della solidità patrimoniale della banca. Pertanto, maggiore è la svalutazione, più alto è l'incremento del Tier 1 ratio.

Figura 7 - Core Tier 1 ratio - Cartolarizzazione

Infine, come esposto nel paragrafo dedicato, il Core Tier 1 ratio rappresenta uno strumento univoco per potere operare una comparazione reale tra le diverse soluzioni, dal momento che mette in rapporto il capitale a disposizione della banca e le sue attività ponderate per il rischio. Per ogni soluzione osservata, si evidenzia quella che rende più solida, in ottica comparata, la banca.

In ogni caso possono essere proposte simulazioni su tutte le ipotesi variando i dati di input.

6. Conclusioni

Il tema dei crediti deteriorati risulta di forte attualità, in quanto il periodo storico odierno è caratterizzato dai primi segnali di ripresa dopo quasi un decennio di crisi sistemica: le banche italiane stentano a riemergere dalla recessione e stanno ancora attraversando un periodo di forti difficoltà, causato, tra le altre motivazioni, dal peso dei crediti deteriorati in bilancio.

Tali esposizioni sono considerate un vero e proprio freno all'attività delle banche, poiché tali crediti insoluti risultano, per loro natura, infruttiferi, non beneficiando queste ultime del pagamento degli interessi, ma allo stesso tempo onerosi, in quanto occorre sostenere, comunque, il costo del funding. Tale

duplice evenienza impatta sulla redditività della banca in modo negativo e, in un'ottica strategico-commerciale, sui prestiti in bonis, sui quali dovranno essere applicati tassi più elevati per compensare il mancato profitto.

In questo contesto è fondamentale un approccio strategico alla gestione dei crediti problematici: il ricorso a operazioni di cessione, cartolarizzazione o *bad bank* rappresentano le alternative per ripristinare la fiducia dei mercati e creare valore per gli azionisti.

È opportuno sottolineare che le diverse opzioni analizzate possono avere maggiori probabilità di successo, a seconda, tra gli altri fattori, del contesto macroeconomico, del settore bancario a livello sia nazionale sia locale, dei tipi di attività del portafoglio NPL, della capacità fiscale e dei sistemi giuridici e giudiziari. Tutti questi fattori determinano la possibilità di utilizzare e combinare le opzioni di risoluzione.

Nello specifico, gli effetti della cartolarizzazione dei NPL sulla gestione bancaria possono essere compresi analizzando i motivi per cui essa viene messa in atto, ossia per una serie di vantaggi che da questa vengono tratti. Infatti, le operazioni sui crediti deteriorati sono prevalentemente motivate dalla volontà della banca di svolgere un'efficace pulizia del bilancio.

Innanzitutto la cartolarizzazione, detta anche *securitisation*, consente il trasferimento dei rischi di prezzo e credito, *risk transferring*, e la possibilità di generare nuova liquidità, *liquidity enhancing*, nuovo capitale di credito, *credit generating*, e mezzi propri aggiuntivi, *equity generating*³⁶.

Mediante il ricorso all'utilizzo della *securitisation* le banche possono controllare e ridurre il rischio di credito: smobilizzando alcune voci dell'attivo del proprio bilancio possono trasferire sul mercato il rischio di *default* a essi collegato. Inoltre, esse possono migliorare la diversificazione del portafoglio se si acquistano titoli rispetto alla precedente *asset allocation*.

Oltre al trasferimento del rischio di credito e all'aumento delle risorse finanziarie, la banca cedente i crediti ottiene anche i benefici relativi alla riduzione dei costi di gestione. Attraverso il collocamento di titoli presso gli investitori si raggiunge un obiettivo di stabilizzazione e diversificazione delle fonti di provvista, riducendo contemporaneamente i costi del *funding*: smobilizzando determinate classi di attivi le banche sono in grado di concedere nuovi prestiti a nuova clientela ricavando dal proprio stato patrimoniale le risorse necessarie.

In riferimento ai NPL, i diversi obiettivi della cartolarizzazione e i relativi

36 Porzio P., "Securitization e crediti in sofferenza", Bancaria Editrice, 2001.

effetti, strettamente connessi tra di loro, possono essere classificati in³⁷:

1. obiettivi di natura economico-finanziaria;
2. obiettivi di natura gestionale.

Tra i primi si trovano lo smobilizzo dei NPL con immediata disponibilità dei fondi, l'incremento del patrimonio libero e del coefficiente di solvibilità, il miglioramento degli indici di bilancio, l'incremento del *rating* dell'*originator* e, di conseguenza, maggiori possibilità di accesso ai mercati per operazioni sul capitale, la diluizione su un arco temporale pluriennale delle perdite derivanti dalla peggiore *performance* del portafoglio mediante le sottoscrizioni delle tranche subordinate e, infine, l'incasso delle commissioni di *servicing*.

In merito agli obiettivi di natura gestionale si può ricordare il miglioramento dei meccanismi di controllo del credito mediante un più efficace monitoraggio delle posizioni deteriorate, il risparmio dei costi operativi di attuazione del recupero che, qualora venga svolto per via giudiziaria, richiede tempi più lunghi, richiedendo in misura notevole le risorse interne.

Data l'importanza del problema, la Banca Centrale Europea (BCE) pone da anni particolare attenzione alla qualità degli attivi: a Marzo 2017 è stato pubblicato un paper "Linee guida per le banche sui crediti deteriorati (*NPL*)".

La strategia di gestione dei crediti deteriorati proposta dalla BCE stabilisce gli obiettivi strategici delle banche con *NPL* elevati ai fini della riduzione di questi ultimi, definendo precise scadenze, ovvero in un orizzonte temporale prefissato che sia realistico, ma anche sufficientemente ambizioso (obiettivi di riduzione dei *NPL*). L'impianto di base per l'elaborazione e l'attuazione della strategia per gli *NPL* include le seguenti componenti:

1. valutazione del contesto operativo, fra cui capacità interna di gestione dei *NPL*, condizioni esterne aventi un impatto sul recupero dei *NPL* e implicazioni patrimoniali;
2. elaborazione della strategia per gli *NPL*, fra cui obiettivi in termini di sviluppo della capacità operativa (sul piano qualitativo) e riduzioni previste dei *NPL* (sul piano quantitativo) a breve, medio e lungo termine;
3. attuazione del piano operativo, inclusa qualsiasi modifica necessaria nella struttura organizzativa della banca;
4. piena integrazione della strategia per i *NPL* nei processi gestionali della banca, con regolare riesame e monitoraggio indipendente.

37 Porzio C., "Securitization e crediti in sofferenza", Bancaria Editrice, 2001.

Tali linee guida fanno riferimento allo IAS 39 (approccio *incurred loss*), e all' IFRS 9³⁸ (approccio *expected loss*) che sostituirà il citato IAS 39 a partire dai periodi contabili che iniziano il 1° gennaio 2018.

In tema di valutazione delle perdite attese, il nuovo approccio prevede un modello caratterizzato da una visione prospettica, che può richiedere la rilevazione immediata di tutte le perdite previste nel corso della vita di un credito. Tali perdite vanno stimate sulla base di informazioni supportabili, disponibili senza oneri o sforzi irragionevoli, che includano dati storici attuali e prospettici. In tale contesto le perdite attese (intese come il valore attuale di tutti i futuri mancati incassi o pagamenti, rilevato attraverso una stima pesata per le probabilità) possono essere contabilizzate subito, indipendentemente dalla presenza o meno di un trigger event. Le stime devono essere continuamente adeguate anche in considerazione delle variazioni del rischio di credito della controparte, sulla base non solo di fatti e dati passati e presenti, ma anche di previsioni.

Più in dettaglio, l'impairment model previsto dall'IFRS 9 prevede la classificazione dei crediti in tre livelli (o "stage") a cui corrispondono distinte metodologie di calcolo delle perdite da rilevare. Nel primo *stage* la perdita attesa è misurata entro un orizzonte temporale di un anno. Nel secondo *stage* (dove sono classificate le attività finanziarie che hanno subito un significativo incremento della rischiosità creditizia rispetto alla rilevazione iniziale), la perdita è misurata su un orizzonte temporale che copre la vita dello strumento sino a scadenza ("*lifetime expected loss*"). Nello terzo *stage* rientrano le attività per cui l'aumento della rischiosità dal momento della rilevazione iniziale è stato così alto da fare considerare le attività "*impaired*" (cioè per le quali si sono verificati eventi tali da incidere negativamente sui flussi di cassa stimati futuri, come un mancato o ritardato pagamento).

Ciò dovrebbe permettere una migliore gestione della valutazione dei crediti e una precisa stima di recupero, riducendo il verificarsi di sofferenze e, di conseguenza, il ricorso da parte delle banche a strumenti e tecniche per la rimozione dei *NPL* dal bilancio.

38 AIFIRM, "Il principio contabile IFRS 9 in banca: la prospettiva del Risk Manager", dicembre 2016, pag. 8.

Bibliografia

- ABI, “Conoscere il Rating”, Bancaria Editrice, Maggio 2010 - da pag. 3 a pag. 13.
- AIFIRM, “Il principio contabile IFRS 9 in banca: la prospettiva del Risk Manager”, Dicembre 2016, pag. 8.
- Allegato n.2 al d.P.C.M. 28 dicembre 2011.
- Atkeson, A., Kehoe, P.J., 2005 - “Modeling and measuring organization capital” – The Journal of Political Economy 113 (5), pp. 1026 – 1053.
- Ballerini (1995), “Il problema delle sofferenze bancarie: la determinazione dei parametri per l’ottimizzazione del loro recupero” - Minerva bancaria fascicolo 6, volume 51 pagg. 75-84
- Banca d’Italia (luglio 2013) – Allegato 1– “Recente analisi condotta sui crediti deteriorati”.
- Banca d’Italia (2009) Rapporto sulla stabilità finanziaria, n. 5, pp. 27-28.
- Banca d’Italia - Bollettino di Vigilanza n. 3, marzo 2015 Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 - (Fascicolo «Disposizioni di Vigilanza per le banche») - 8° aggiornamento del 10 marzo 2015.
- Banca d’Italia, Circolare n. 272 del 30 Luglio 2008, 9°aggiornamento al 20/12/2016.
- Banca D’Italia, “I crediti deteriorati (Non-Performing Loans - NPLs) del sistema bancario italiano”, <https://www.bancaditalia.it/media/views/2017/npl/index.html>
- Banca Centrale europea, “Linee guida per le banche sui crediti deteriorati (NPL)”, Marzo 2017.
- Berger, A.N., Black, L.K. (2011) “Bank size, lending technologies, and small business finance” – Journal of Banking and Finance” (35), pp. 724 – 735.
- Bofondi M., Ropele T., “Macroeconomic determinants of bad loans: evidence from Italian banks”, in “Questioni di economia e finanza”, n89, Banca d’Italia, Marzo 2011.
- Bufacchi Isabella (2014), “Bad Bank, nessuna risorsa pubblica” - articolo estratto da il Sole 24 Ore di martedì 11 febbraio 2014 - Finanza&Mercati - p.24.
- Cacciamani C., “Qualità dei prestiti ed equilibri di gestione delle aziende di credito”, p. 749, in “Il risparmio”, 1992.
- Colombini F., Calabrò A., “Crisi finanziarie. Banche e stati”, Utet, 2011, pag. 99.
- Corbellini M., “Come diagnosticare le patologie creditizie”, in Il giornale della Banca, n. 48/1993, p.63.
- Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria (2010), “Basilea 3” - schema di

- regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari, dicembre 2010, revisione di luglio 2011, p.61.
- Cuti (2012), “Le sofferenze piegano le banche” - Il Giornale della Banca e della Finanza - fasc. 10, volume 24 – pp. 14-16.
 - Cuti (2010), “Sistema bancario: l’anno delle sofferenze” - Il Giornale della Banca e della Finanza, fasc. 1, volume 22 – pp. 8-12.
 - “Decreto Crescita” (D.L. 83/2012); pp.45-48 Gazzetta Ufficiale.
 - De Laurentis Giacomo (2011), “Il Credito alle imprese dopo la crisi. Politiche e strumenti di dialogo banca-impresa: rating, analisi e previsione finanziaria”- Bancaria Editrice, pp. 181-284.
 - Dell’Ariccia, G., Detragiache, E., Rajan, R., (2008). “The real effect of banking crises”. *Journal of Financial Intermediation* 17 (1), 89–112.
 - Dell’Olio (2012), “Meno investimenti, salgono le sofferenze” – Mark up – fasc. 207, volume 19 pp. 18.
 - Di Nella Luca (2011), Manuale di “Diritto dei Mercati Finanziari: profili istituzionali e contrattuali” - capitolo 7, pp. 323 - 327
 - Di Nicolò Fabio (2011), “Le sofferenze bancarie in Italia. Un modello econometrico di analisi e previsione”, pp. 52-81.
 - Dimitrios P. Louzis (2012) “Macroeconomic and bank-specific determinants of non-performing loans in Greece: A comparative study of mortgage, business and consumer loan portfolios”, Angelos T. Vouldis , Vasilios L. Metaxas - *Journal of Banking & Finance* 36 pp. 1012–1027
 - Foos, D., Norden, L., Weber, M., (2010) “Loan growth and riskiness of banks”. *Journal of Banking & Finance* 34, pp. 2929–2940.
 - Geanakoplos, J. (2009) “The leverage cycle” Cowles Foundation Discussion Paper No. 1715.
 - Gersbach, H., Lipponer, A., (2003). “Firm defaults and the correlation effect”. *European Financial Management* 9, pp. 361–378.
 - Giannotti Claudio (2004), “La cartolarizzazione dei crediti: rischi e regolamentazione” - Franco Angeli - pp 25 – 44.
 - Karlo Kauko (2012) “External deficits and non-performing loans in the recent financial crisis”- *Economics Letters* 115 pp. 196–199.
 - Merkl, C., Stolz, S., (2009), “Banks regulatory buffers, liquidity networks and monetary policy transmission”. *Applied Economics* 41, pp. 2025–2046.
 - Miles Williams (1999), “Securitization, liquidity, and the Brady Plan” - *North American Journal of Economics and Finance* 10 (1999) - pp. 423 – 425.
 - Mohammad Shofiqul Islam and Nikhil Chandra Shil and Md. Abdul Mannan (2008) “Non performing loans - its causes, consequences and some learning” - American International University, Bangladesh, East West University, Stamford

University Bangladesh - MPRA Paper No. 7708, posted 12. March 2008, pp. 3-13.

- OIC 15 - Principi Contabili - Crediti – Dicembre 2016 p. 4 e seg.
- Penza-Benzi (2013), “I crediti deteriorati in Europa”, *Bancaria*, fascicolo 9 volume 69 – pp. 2-16.
- Porzio P., “Securitization e crediti in sofferenza”, pag. 16, *Bancaria Editrice*, 2001.
- Quagliariello M., “Bank’s riskiness over the business cycle: a panel analysis on Italian intermediaries”, *Banca d’Italia*, N. 599, Settembre 2006.
- Raimondo Carmelo (2011), “Le operazioni di investimento in sofferenze bancarie attraverso lo schema della cartolarizza”, *Strumenti Finanziari e Fiscalità*, fascicolo 5, pp. 149-158.
- Rating (2010), “I risultati del 2009: sofferenze e meno utili nei conti delle banche”, *Il Giornale della Banca e della Finanza*, fascicolo 10, volume 22, pp. 16-20.
- Reinhart, C. Rogoff, K. (2010) “From financial Crash to Debt Crisis” – NBER Working Paper No. 15795
- Relazione annuale 2012 – Banca d’Italia – pp. 170-172 e 220-222.
- Resti Andrea, Sironi Andrea, “Rischio e Valore nelle banche”, pp. 153 – 201 Egea, 2014.
- Righi Stefano (2014) “Bad Bank: la via italiana passa dai privati” - articolo estratto da *CorriereEconomia* di lunedì 17 febbraio 2014- pag.4.
- Ruckes M., (2004), “Bank competition and credit standards”, *The Review of Financial Studies* 17, pp.1073–1102.
- Sandro Sandri, “Principi di Finanza Aziendale” - McGraw - Hill - Richard A. Brealey; 2014.
- Sorkin Andrew R. (2013), “Too big to Fail”- editore: De Agostini; capitolo 3, pp. 101- 116.
- Toma Gabriele (2012), “Deducibilità: il decreto sviluppo”, *PMI* – fascicolo 12, volume 18, pp. 15-17.
- Troisi Angela (2011), “La segnalazione delle sofferenze alla centrale rischi: implicazioni sul problema della tutela della privacy”, *rivista trimestrale di diritto dell’economia*, fascicolo 1, volume 3, pp. 25-50.
- United States Agency International Development (partner for Financial Stability) - PFS Technical Brief - “High Levels of Problem Loans in Southeast Europe and Eurasia” - 2011
- VanHoose, D. (2007) “Theories of bank behavior under capital regulation” – *Journal of Banking and Finance* 31 (12) – pp. 3680 – 3697.

Per rinnovare o attivare un nuovo abbonamento
effettuare un **versamento** su:

c/c bancario n. 36725 UBI Banca
Via Vittorio Veneto 108/b - 00187 ROMA
IBAN IT 47L 03111 03233 000 0000 36725

intestato a: **Editrice Minerva Bancaria s.r.l.**

oppure inviare una **richiesta** a:

amministrazione@editriceminervabancaria.it

Condizioni di abbonamento per il 2018

	Rivista Bancaria Minerva Bancaria bimestrale	Economia Italiana quadrimestrale	Rivista Bancaria Minerva Bancaria + Economia Italiana
Canone Annuo Italia	€ 100,00 causale: MBI18	€ 50,00 causale: EII18	€ 130,00 causale: MBEII18
Canone Annuo Estero	€ 145,00 causale: MBE18	€ 75,00 causale: EIE18	€ 180,00 causale: MBEIE18
Abbonamento WEB	€ 60,00 causale: MBW18	€ 30,00 causale: EIW18	€ 75,00 causale: MBEIW18

L'abbonamento è per un anno solare e dà diritto a tutti i numeri usciti nell'anno.

L'abbonamento non disdetto con lettera raccomandata entro il 1° dicembre s'intende tacitamente rinnovato.

L'Amministrazione non risponde degli eventuali disguidi postali.

I fascicoli non pervenuti dovranno essere richiesti alla pubblicazione del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, i fascicoli disponibili saranno inviati contro rimessa del prezzo di copertina.

Prezzo del fascicolo in corso **€ 25,00**

Prezzo di un fascicolo arretrato **€ 40,00**

Pubblicità

1 pagina **€ 1.000,00** - 1/2 pagina **€ 600,00**

Editrice Minerva Bancaria
COMITATO EDITORIALE STRATEGICO

PRESIDENTE

GIORGIO DI GIORGIO, Luiss Guido Carli

COMITATO

CLAUDIO CHIACCHIERINI, Università degli Studi di Milano Bicocca

MARIO COMANA, Luiss Guido Carli

ADRIANO DE MAIO, Università Link Campus

RAFFAELE LENER, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

MARCELLO MARTINEZ, Università della Campania

GIOVANNI PARRILLO, Editrice Minerva Bancaria

MARCO TOFANELLI, Assoreti

